



◆ Cinquantamila persone sono ammassate nella terra di nessuno e altrettante hanno passato il confine. I soldati con i mitra e i blindati impediscono alla gente di fuggire. A rischio soprattutto donne e bambini

I profughi muoiono sotto la pioggia ma gli aiuti sono bloccati

La Macedonia: l'Unione europea accolga i rifugiati
Dieci camion dell'Onu fermi alla frontiera greca

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BLACE (Macedonia) Arta aveva 27 anni, è morta nel cuore della notte, non c'erano ostetriche, ferri, medici e medicine quando ha tentato di partorire. Morta lei, morto il piccolo. Il cavaddere è stato portato nella moschea di Blace, assieme ad altri dieci, quattro bambini, sei vecchi. Scampati dall'inferno, gli ex abitanti di Pristina, cui i killer hanno requisito lo status di esseri umani, sono finiti in una sorta di Gulag, Blace ovvero Jankovic, a seconda che si usi il nome macedone o quello serbo, è la sala d'attesa per un domani incerto che sarà deciso al termine di una complessa e drammatica trattativa politico-diplomatica. Da ieri le regole sono cambiate. La massa informe e cenciosa che è riuscita a passare la frontiera (40-50.000 persone) è stata circondata tra i binari e la montagna. I soldati macedoni, in assetto da combattimento, hanno stretto un cordone attorno al campo. Quelli che provano a scappare vengono inseguiti e riacchiuffati. Abbiamo visto i soldati correre per i campi mitra alla mano. Dentro si muore, di freddo, di stenti. E tra un po' si comincerà a morire ammazzati. Un certo Naim sta organizzando i più rabbiosi e promette una marcia su Skopje. È un tal Fatir assicura che l'Uck controlla la situazione. C'è chi dice che siano gli stessi guerrieri a favorire l'esodo, ma è più realistico pensare che il regista sia Slobodan Milosevic, deciso a destabilizzare i Balcani. Attorno al campo ci sono loschi figure, probabilmente armati, una sorta di «servizio d'ordine» locale. Fuori ci sono i manganeli e dentro i funerali. Un vecchio è stato avvolto in un sudario e portato alla piccola moschea del villaggio. Quasi tutti i bambini sono febbricitanti, quando i trattori portano il pane vengono in mente i Promessi Sposi, l'assalto ai forni. E poi potrebbe arrivare anche la Peste, che nel 2000 si chiama poliomielite. Otto bambini sono stati ricoverati, quasi nessun tra quelli kosovari è vaccinato. Dentro il campo ci sono due tende, una dell'Onu e l'altra della rete degli albanesi che sono organizzatissimi, par di capire, grazie ai soldi degli arabi. Poi ci sono due piccole tendine, per accedere occorre piegarsi. È lì che svengono e scoppiano le risse per fare la fila a registrarsi. Poi i dannati prendono le poche cose portate da Pristina, raggiungono la massicciata della ferrovia e salgono sugli autobus. Ce ne sono otto o dieci. Caricano e partono per Skopje, Tetovo, Gostivar. Qualcuno, tra i giornalisti prova a fare un cenno con la mano, ma i dannati non rispondono. Un collega israeliano piange. Sono sguardi assenti e immobili, soprattutto quelli dei bambini, che sembrano piccoli fantasmi. Ne hanno visti altri morire, non dimenticheranno mai, oideranno sempre, la ferita restando sanguinante per generazioni nel cuore avaro dell'Europa. E di tragedie se ne vedranno altre, sempre più convincenti che è cominciata una parità d'azzardo, giocata sulla pelle e la vita di questi disgraziati.

All'ultimo posto di blocco, in prossimità dell'accampamento (battuto anche ieri dalla pioggia) passano solo le jeep delle organizzazioni albanesi, El Hilal (la



L'ARTICOLO

L'INTERVENTO NATO SGONFIERÀ IL SOGNO DELLA «GRANDE SERBIA»

ANDRÉ GLUCKSMANN

No, Milosevic non darà fuoco alla polveriera, come Gavrilo Princip quando assassinò l'arciduca d'Austria. E neppure minaccia di invadere l'Europa come un secondo Hitler. Non sta resuscitando la politica dei blocchi, anche se ottiene l'appoggio verbale e verboso dei nostalgici della cortina di ferro. La storia non si ripete. Milosevic è un capo guerriero postmoderno. Porta a spasso il suo esercito, la sua milizia, la sua polizia nel territorio della ex Jugoslavia. Le sue gesta hanno i nomi di città rase al suolo (Vukovar), bombardate (Dubrovnik), martirizzate (Sarajevo), sterminate (Srebrenica). Non compie le sue vittorie sul campo di battaglia, Esercito di fronte a Esercito; le sue truppe agiscono contro bambini e adulti indifesi. Questo tipo di aggressioni non hanno niente di originale: a partire dal 1945, ai margini della guerra fredda e del sistema bipolare, si sono moltiplicate nuove forme di guerra che

definisco «postmoderne», nelle quali i civili non sono più vittime «collaterali» ma diventano i bersagli principali. Nel 1914-18, l'80% dei caduti erano soldati in uniforme. Nel 1940-45 erano il 50%. Da allora, con più di trenta milioni di morti, le guerre (senza contare le rivoluzioni) hanno causato un 80% di vittime civili. Le carneficine divorano l'Africa, l'America Latina e l'Asia. Grazie a Milosevic, l'Europa scopre questo nuovo artigianato del terrore. Milosevic è uno stratega politico, l'unico capo di un partito comunista insediatosi dopo la caduta del Grande Fratello. Al suo Esercito Rosso conferisce una missione: la guerra. Salva l'apparato dittatoriale e lo mobilita in nome del nazional-bolscevismo. Milosevic è l'anti-Havel. Se vince, sarà l'incarnazione di un nuovo paradigma: la via d'uscita antidemocratica dal caos postcomunista dell'Europa dell'Est. «Barbarie», denunciano all'unisono Jospin, Chirac, Clin-

ton e la Comunità europea. Bravi. Finalmente. La guerra contro i civili è una peste storica-mondiale, il cui furore devasta il pianeta. Accettarla nel cuore d'Europa apre la strada ai del totalitarismo. Se le democrazie non la controllano, come faranno a dissuadere quei cloni di Milosevic che affilano i loro coltelli nei corridoi del Cremlino? La prova non è cominciata con gli attacchi della Nato. Per le popolazioni a lutto e per gli europei inquieti lo sgomento dura da dieci lunghi anni. Milosevic gioca a dilazionare: prende in ostaggio i kosovari e li tratta come vittime sacrificali. Pretende (almeno) la spartizione del Kosovo (un «secondo Dayton»). Cedere significherebbe tradire il valore dei piloti che rischiano la vita per tirare con precisione, per non ferire gli abitanti. Legittimare la pulizia etnica in corso equivarrebbe a firmare il suicidio morale dell'Europa e sarebbe un immenso fia-

La Bbc diffonde immagini di civili uccisi

La Bbc ha diffuso ieri sera immagini che sono state presentate come le prime di un massacro effettuato nel Kosovo dalle milizie serbe. Il filmato è stato girato da un albanese a Krusa, dopo un rastrellamento delle forze serbe. La videocassetta è stata poi consegnata a un giornalista alla Bbc. Nelle immagini, diffuse poi anche dai tg italiani, si vedono corpi senza vita in pozze di sangue abbandonati per le strade e nei campi. L'uomo che ha girato il video, identificato come Milain Koshka, ha detto di essersi spinto fino a Krusa quando le forze di sicurezza avevano già lasciato la città. Koshka ha detto che i cadaveri erano tutti di uomini uccisi con un colpo di arma da fuoco alla testa.

Il Diario

PRIMO GIORNO

Il 24 marzo poco dopo le 19, iniziano gli attacchi della Nato. Bombe e missili cadono su 40 obiettivi militari. Belgrado denuncia: vittime civili.

SECONDO GIORNO

Dopo il tramonto ricominciano i raid della Nato, vengono colpite anche le truppe serbe impegnate in Kosovo contro l'Uck. Abbattuti tre Mig di Belgrado. Dal Kosovo notizie di massacri tra i civili.

TERZO GIORNO

Il 26 marzo arrivano i primi attacchi diurni. Allarme chimico a Belgrado per l'esplosione di una fabbrica. 2 Mig sconfinano in Bosnia, la Nato li abbatte. Belgrado parla di 100 civili morti. Kosovo: si inasprisce la repressione.

QUARTO GIORNO

La Nato dà il via alla fase due. Gli attacchi si intensificano, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo dell'Alleanza: è un F117, l'aereo invisibile. In Kosovo ancora massacri, scoppia l'emergenza profughi.

QUINTO GIORNO

Ancora attacchi. Prima dell'alba il pilota del caccia abbattuto viene tratto in salvo da un commando Usa. L'allarme aereo a Belgrado dura ininterrottamente per 21 ore. Esplosioni anche a Pristina. Fonti occidentali denunciano operazioni di pulizia etnica in Kosovo. Belgrado smentisce: nessun genocidio in atto.

SESTO GIORNO

Una giornata tra bombardamenti a Pristina, allarmi aerei nella zona di Belgrado e l'esodo dei profughi. I leader europei hanno risolto in tre giorni infiniti problemi di comprensione reciproca. Come se il disastro che ha luogo alle nostre porte si trasformasse in pietra di paragone e principio di realtà. Come se, ordinando un «non tornerete a massacrare», l'Europa vivesse il suo anno uno. Solo come se?

SETTIMO GIORNO

Fallisce il tentativo del premier russo Primakov di riaprire il dialogo diplomatico con Belgrado.

OTTAVO GIORNO

Ancora bombe sulla Serbia e Pristina, e la Nato annuncia: niente tregua pasquale. La Russia manda una nave da ricognizione nel Mediterraneo e ne prepara altre sei.

NONO GIORNO

Tre soldati statunitensi sono stati catturati dalle forze jugoslave. Belgrado dichiara che saranno giudicati dalla Corte marziale. Fumata nera per l'incontro tra Milosevic e monsignor Tauran, il ministro degli Esteri del Vaticano. La televisione jugoslava manda in onda le immagini di un incontro tra Milosevic e Rugova. Pace fatta?

DECIMO GIORNO

Niente soste. Le bombe hanno continuato a cadere su Belgrado ma anche a Novi Sad dopo la distruzione del ponte sul Danubio. Colpiti obiettivi militari e una colonna di mezzi in azione in Kosovo. Prosegue l'esodo della popolazione di etnia albanese.

UNDICESIMO GIORNO

Missili su Belgrado. Colpito per la prima volta il centro della capitale. In fiamme il ministero dell'Interno serbo e jugoslavo. Il dramma dei profughi: un popolo in fuga, dodici le vittime. La Nato conferma: sarà l'Italia la nazione leader nella missione delle truppe dell'Alleanza in Albania.



I bambini sono l'anello più debole in questo esodo verso i confini della Macedonia e dell'Albania dei kosovari di etnia albanese

Bandic/Ap

luna) e Kalliri (la buona spiga). Portano cibo e medicine raccolte tra gli albanesi di Macedonia e pagate coi soldi degli arabi che «solidarizzano» con i fedeli dell'Islam. Sarà forse solo un episodio di nervosismo, ma quando arrivano cinque o sei ragazzi israeliani con i tamburi che si mettono a cantare «No more war, peace, love and music» il «servizio d'ordine» albanese comincia a menar le mani e il gruppetto di pacifisti scappava via con la bandiera con la stella di David. Tutti gli altri «umanitari» restano ai margini. Ci sono i greci di Medecins sans frontières, gli americani di Catholic Relief, gli austriaci della Caritas, tenuti ai margini con il loro carico di solidarietà. Il perché ce lo spiega a Skopje Gelal Ramadani, uno dei capi di Kalliri, l'organizzazione umanitaria degli albanesi. «Dovevano lasciare passare i profughi e radunarli a Skopje - spiega - oltre frontiera ce ne sono 150.000, nella terra di

nessuno 50.000, in Macedonia altri 50.000. Qui a Skopje li avremmo smistati con calma. Noi possiamo entrare nel campo solo grazie alla collaborazione con il ministro degli affari sociali e del lavoro, Bedredin Ibrahim». Quest'ultimo è uno dei leader della minoranza albanese che sta contrattando la sistemazione dei profughi con gli esponenti macedoni del governo. E i capi di Skopje stanno a loro volta contrattando con la comunità internazionale l'ulteriore smistamento verso i Balcani e addirittura altre regioni del mondo. Ogni mezz'ora la televisione di Skopje fa vedere la signora Radmila Kiprijanova, vice premier. Ripete che «la Macedonia può accogliere solo 10.000 sfollati i più deboli, bambini e anziani». Chiedono all'Unione Europea di accogliere i fuggiaschi, ma gli ambasciatori Ue in Macedonia hanno già fatto sapere di essere soltanto disposti ad inviare aiuti. L'Europa ha delegato i tedeschi alla guida della mobilitazione per i profughi fuggiti in Macedonia. Dalle Germania arriveranno tende e aiuti per 10.000 kosovari. Soldi e cibo giungeranno dall'Italia, da Israele e dagli Stati Uniti. Attorno a Tetovo capoluogo della mi-

noranza albanese, sono stati allestiti i campi. Tremila andranno a Raduce, altrettanti a Boiana. Ma attorno alle tendopoli sono stati schierati i blindati e l'anziano presidente Gligorov ha deciso la «mobilitazione parziale» dei riservisti. Saranno schierati alle frontiere per impedire «ingressi illegali». C'è paura tra i capi macedoni più saggi. Nei campi cominciano a circolare volantini che illustrano bellicosi programmi di battaglia. L'Uck recluta e si prepara alla battaglia per la «ricostruzione di Pristina». Skopje vuol evitare il peggio, preme sulla comunità internazionale usando l'arma dei profughi e non risparmio misure estreme come la «registrazione» nei campi che diventa una tortura per i profughi allo stremo. E blocca gli aiuti per ottenere di più. Alla frontiera con la Grecia sono bloccati dieci camion dell'Onu carichi di cibo e coperte. È cominciato un pericoloso braccio di ferro, innescato dalla cinesca mossa di Milosevic di disfarsi di centinaia di migliaia di kosovari. L'onda è lunga e qui a Skopje non si vede su quale spiaggia potrà arrivare. Forse lo dirà oggi l'inviato di Clinton, Talbott, atteso nella capitale.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA** - Tel. 0541/615196. Tutta nuova. Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla. Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menù a scelta, ottimi buffet. Sino 15/6 42.000, 16-30/6 e settembre 44.000, luglio 54.000/55.000. SPECIALE 1-6/8 L. 65.000, 7-22/8 L. 70.000, 23-31/8 L. 56.000. SCONTO BAMBINI sino 50%.

abbonatevi a

l'Unità

